

Sulla scorta delle dichiarazioni di FIORONI fu possibile, da parte degli inquirenti, identificare l'11 marzo 1981 il contrabbandiere di nome *Siro*: *alias* Silvano GALATTI di Como.

Il prof. Carlo FIORONI ebbe modo di incontrare di nuovo FELTRINELLI nel gennaio 1971, dopo il Convegno a Milano, quando venne tentata l'unificazione di *Potere Operaio* e il *Manifesto*.

«Fu lo stesso SCALZONE – afferma FIORONI – a mandarmi all'appuntamento con *Osvaldo* – FELTRINELLI. Molti furono da quel momento i contatti tra me e FELTRINELLI, sempre su incarico dello SCALZONE che agiva a nome di *PO*. La posizione politica di FELTRINELLI all'epoca non aveva, come dirò in seguito, avuto lo sviluppo che si verificò dal '71, in quanto ancora FELTRINELLI batteva il tasto sul pericolo di una controffensiva reazionaria. Dico meglio: sul pericolo di un colpo di Stato cui bisognava da parte della nostra classe operaia predisporre la possibilità di una "resistenza" antifascista. Era necessario, nel discorso di FELTRINELLI, disporre di strutture che costituissero l'asse portante della resistenza contro l'incombente pericolo del colpo di Stato».

In quel periodo, le strutture logistico-militari dei GAP erano già funzionanti ed operative. Una di queste, denominata Brigata *Canossi*, aveva compiuto un attentato dimostrativo in un cantiere edile di Milano.

«A proposito dell'espatrio di FELTRINELLI – prosegue FIORONI – ricordo che mi fu detto dallo SCALZONE e dal NEGRI, in termini molto cinici da parte di quest'ultimo, che bisognava assecondare il FELTRINELLI perché era un uomo che "poteva servire" *Saetta* era uno dei nomi di battaglia di PIPERNO. Fu lo stesso FELTRINELLI a trovargli questo nome che, come diceva, si richiamava alla lotta partigiana. Ricordo con esattezza per così dire il "battesimo". FELTRINELLI me presente, disse al PIPERNO che lo avrebbe chiamato *Saetta* perché era un nome che gli ricordava quello di alcuni gloriosi capi partigiani. Nel gennaio 1972, e comunque prima del 29.2.1972 MORUCCI venne da Roma e fu ospitato per qualche giorno a casa di *Siro* unitamente alla sua donna, di cui non so il nome [si trattava di Leonarda FAGIOLI, *nda*], ma che era conosciuta in *PO*. Tutti insieme ci recammo a Lugano, dove acquistammo presso varie armerie alcuni fucili con munizioni. Ricordo in particolare che MORUCCI acquistò un Winchester 30x30 e commentò che quell'arma era adatta alla guerriglia urbana. Se non vado errato, io devo aver usato come documento d'identificazione quello intestato a Lorenzo MAGGI. In questo momento non ricordo il nome della donna del MORUCCI. Era comunque una donna di età inferiore ai 30 anni, grosso modo dell'età di MORUCCI, era molto ben truccata ed elegante. Mi sembra che facesse la parrucchiera. A proposito di questa donna, ricordo anche che il NEGRI, dopo il Convegno di Rosolina, accennò a lei osservando che aveva saputo che era in crisi, perché si era stufata di gettare bombe "senza sapere perché"».

L'ultima volta che Carlo FIORONI vede Giangiacomo FELTRINELLI è a Milano, una sera poco prima della sua morte. Con lui c'era *Siro*.

«Io avevo mantenuto i collegamenti con FELTRINELLI – precisa FIORONI – quale capo dei GAP per conto del FARO e riferivo al PIPERNO. Premetto a questo punto che la posizione di FELTRINELLI non era più quella da me sopra descritta e cioè incentrata nella resistenza contro un eventuale colpo di Stato, ma si era avvicinata alla posizione BR con una accentuazione *guevarista*».

A tal proposito, il responsabile militare di *PO* di Milano ricorda che FELTRINELLI manifestò il suo disappunto per lo sfaldamento dell'organizzazione XXII Ottobre, in quanto riteneva che la stessa organizzazione

rappresentasse una conferma della tesi ormai da lui condivisa della lotta armata contro il sistema.

8. FIORONI SULLA MORTE DI FELTRINELLI

Dopo la morte di FELTRINELLI – così come viene evidenziato nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Milano, del 29 maggio 1981 sul sequestro e l'uccisione di Carlo SARONIO – FIORONI ebbe modo di partecipare a discussioni e riunioni, specie con Franco TOMMEI della redazione del periodico *Controinformazione*, circa l'eredità lasciata dall'editore milanese. In quelle occasioni, FIORONI apprese la circostanza che la questione era stata dibattuta soprattutto a Roma e che FELTRINELLI, più che denaro, aveva lasciato a *Potere Operaio*, in eredità, armi, basi e uomini. Ecco cosa racconta Carlo FIORONI sulle controverse vicende connesse alla morte di Giangiacomo FELTRINELLI:

«Per quanto concerne la morte di FELTRINELLI, dichiaro che io procurai le assicurazioni al pullmino e alla macchina nella primavera del 1971 su richiesta di FELTRINELLI e quindi nulla so in ordine alla progettazione e alla dinamica dell'attentato ai tralicci di Segrate. Dico meglio, nell'ultimo incontro che avemmo io e Siro con il FELTRINELLI si accennò ad attentati che il FELTRINELLI voleva compiere per il seguente motivo: faceva parte del FARO milanese un operaio dell'Alfa Romeo il cui nome era Osvaldo. Non ricordo in questo momento il nome né quello di battaglia. Era un tipo tarchiato, mi risulta che si sia sposato e che si sia allontanato, credo, da qualsiasi attività eversiva. PIPERNO aveva fatto conoscere Osvaldo a FELTRINELLI. Costui in seguito aveva tentato di convincere l'Osvaldo a far parte dei GAP e anzi a circa 20 giorni prima della sua morte, lo aveva portato in un certo luogo vicino Milano, dove gli aveva mostrato alcuni pacchetti esplosivi *Astoria*. Tale operaio di nome Osvaldo informò di ciò prima me e poi PIPERNO: ricordo infatti che si parlò dell'accaduto in una riunione tra me, Siro, PIPERNO e l'operaio Osvaldo. Per quanto concerne le persone o la persona che stavano con FELTRINELLI a Segrate, mi giunse la notizia che tale Gunther, che si trovava in compagnia del FELTRINELLI fosse tale Ernesto, ex membro della *Volante Rossa*. Ernesto faceva parte dei GAP. A FELTRINELLI Ernesto dovrebbe essere stato presentato da SCALZONE. Tra il '73-'74, il brigatista Antonio BELLAVITA mi parlò di Ernesto quale ottimo quadro da inserire dell'organizzazione BR. Il BELLAVITA mi disse al riguardo che Ernesto mi portava i suoi saluti. Io avevo visto Ernesto per l'ultima volta nell'Università di Milano e ci facemmo un breve cenno di saluto perché io già sapevo che era un clandestino gappista».

9. MISSIONE: OBIETTIVO GERMANIA

In Svizzera, per essere precisi a Losanna, FIORONI viene a sapere dalla moglie che Toni NEGRI ha urgente necessità di parlare con lui.

«Fu fissato l'appuntamento con il NEGRI – aggiunge FIORONI a verbale – che venne in Svizzera se non erro nel settembre 1972. Nel corso di questo primo incontro, il NEGRI parlò lungamente con me esponendo la sua linea politica contrastante con quella del PIPERNO. Successivamente, ebbi sempre in Svizzera due o tre incontri con il NEGRI. Uno sicuramente a Zurigo. Fu a Zurigo che il NEGRI mi propose di andare per almeno un anno in Germania per prendere in pugno dal punto di vista politico-militare una rete tedesca che egli non precisò in termini di sigle. Rifiutai la proposta, ma da quel momento aderii al gruppo di NEGRI e alla sua linea».

Appena tornato dal suo soggiorno in terra elvetica, NEGRI ebbe cura di far sapere a FIORONI – in termini di notizia molto importante – che aveva avuto un incontro a Milano con Renato CURCIO, con il quale si era avviato un «discorso promettente». Era l'epoca in cui, come abbiamo in precedenza sottolineato, le BR avevano progettato di intensificare quella serie di interventi, attività e iniziative all'interno degli stabilimenti della FIAT Mirafiori.

Renato CURCIO, nasce il 23 settembre 1941 a Monterotondo, vicino Roma, da una relazione extraconiugale tra Jolanda CURCIO e Renato ZAMPA, all'epoca ufficiale dell'Esercito, fratello del noto regista Luigi ZAMPA. Trasferitosi con la madre in Val Pellice, in Piemonte, il giovane CURCIO crescerà e formerà il suo carattere nella severa comunità valdese del piccolo centro di Torre Pellice, sopra Pinerolo. Dopo il doloroso ritorno a Roma e la difficile esperienza nel collegio Don Bosco di Centocelle a Roma, verrà mandato per un breve periodo a Milano dove verrà assunto come ascensorista all'Hotel Cavalieri. Nel 1958, insieme alla madre Jolanda, si trasferirà in Liguria, a San Remo dove si presentò per la donna la possibilità di rilevare una piccola pensione. Nonostante una turbolenta e riottosa stagione vissuta in collegio, CURCIO riesce ad ottenere (anche con voti piuttosto alti) il diploma di perito chimico presso un istituto di Albenga. Si iscriverà all'Università di Trento nel giugno 1962, dopo un periodo di sbandamento e confusione vissuto a Genova.

«Il NEGRI – prosegue il prof. FIORONI – mi adoperò prevalentemente per l'attuazione di un programma che consisteva per la parte operativa nel rafforzare il settore logistico e nello stabilire o ristabilire contatti con vari sedi di *PO*, segnatamente quella di Genova e attraverso questa con elementi di *PO* e anche di altre forse politiche della Liguria. In particolare, mi diedi da fare per formare una *rete di case sicure* a Milano e nel Ticino, in quest'ultimo caso mantenendo contatti con alcuni compagni svizzeri. In prevalenza, i rapporti a Genova si svolgevano con Giorgio RAITIERI».

«Prima dell'episodio da me testé descritto – afferma FIORONI – ebbi modo di vedere il CURCIO in un'altra occasione a Pavia. Alcuni compagni svizzeri volevano fare un'intervista a Renato CURCIO. Il NEGRI mi mandò all'appuntamento: c'erano, oltre a me, BELLAVITA Antonio, Silvana MARELLI, che essendo vissuta per lungo tempo a Pavia procurò l'appartamento dove ci incontrammo, un cittadino svizzero di nome Gerard DE LA LOY, nonché Renato CURCIO. CURCIO disse che non intendeva rilasciare interviste scritte, ma solo esporre verbalmente la concezione politico-strategica delle BR. Vi furono altre riunioni con il CURCIO cui io partecipai e cioè le seguenti:

a Torino: erano presenti oltre a me, il CURCIO, BELLAVITA e il NEGRI. Io avevo accompagnato il NEGRI a questa riunione;

in una zona del basso pavese, in una fattoria appartenente alla famiglia SARONIO. C'erano le stesse persone sopra da me indicate. Anche in questo caso, parteciparono attivamente alla discussione il CURCIO e il NEGRI. La pre-

senza di BELLAVITA era quella di mero accompagnatore. Era inoltre presente Carlo SARONIO;

un altro incontro avvenne non più di tre o quattro mesi dopo, sempre nella stessa zona e sempre in una fattoria della famiglia SARONIO. Anche questa volta raggiungemmo il luogo con due macchine ed erano presenti le stesse persone;

un'altra riunione si svolse vicino Bellagio. C'erano, oltre a me, BELLAVITA, CURCIO, Alberto FRANCESCHINI, NEGRI e Franco TOMMEI».

«A proposito, per quanto concerne gli strumenti di falsificazione, il settore logistico di Padova era il più attrezzato perché si avvaleva fra l'altro di strumenti o apparecchiature fotomeccaniche. Toni LIVERANI era la persona che si occupava specificatamente a Padova della falsificazione dei documenti, oltre a far parte della struttura militare del gruppo di NEGRI. Fu lo stesso LIVERANI a consegnarmi il passaporto italiano falsificato che mi fu sequestrato quando venni arrestato in Svizzera nel 1975».

Fu proprio su specifico incarico di Toni NEGRI che Carlo FIORONI ebbe modo di incontrare, a Milano, due esponenti latitanti del gruppo tedesco 2 GIUGNO, che gli furono presentati personalmente da NEGRI.

«Fu in tale occasione – sottolinea FIORONI – che mi incontrai anche con un uomo sui 33 anni con gli occhiali, alto ma non altissimo, bruno, sicuramente di ambiente universitario, che era la persona che dovrebbe aver accettato l'incarico di operare in Germania che in un primo momento il NEGRI mi voleva conferire. Sempre su richiesta del NEGRI, mi recai più volte in Svizzera. Faceva parte dell'organizzazione del NEGRI un assistente universitario a Trieste presso la cattedra del prof. COLLOTTI, di Storia contemporanea».

Il nome di questo assistente universitario è Giovanni ZAMBONI, conosciuto col diminutivo di *Gianni*, dallo stesso FIORONI ricordato in successivi verbali d'interrogatorio.

«Ricordo che andai insieme con lo STRANO [si riferisce ad Oreste STRANO, esponente di spicco dell'*Autonomia* milanese, *nda*] a Trieste e parlai con *Gianni*. Quello stesso pomeriggio lo STRANO denunciò – così mi disse – la scomparsa del passaporto. *Gianni* ZAMBONI lo conoscevo dal 1973. Costui aveva una serie di rapporti in Germania dove aveva studiato. Aveva fatto parte di *PO* ed era stato inserito dal NEGRI nel gruppo che doveva curare e coordinare i rapporti internazionali».

a) *La figura di Oreste Strano*

Oreste STRANO, verso la fine del 1973, dopo la sua espulsione dal *Partito Comunista Marxista Leninista d'Italia* (PCML) entra nell'orbita dell'organizzazione clandestina di Toni NEGRI. STRANO, entrando a pieno titolo nella rete operativa in Lombardia, decide di mettere a disposizione delle strutture militari uno *stock* di armi da guerra. Lo stesso FIORONI ebbe modo di vederle: notò, fra le altre cose, dei mitra e delle pistole. Siamo all'indomani dello sfaldamento di *Potere Operaio*.

«Almeno in una occasione – ricorda FIORONI – parlai al NEGRI dell'apporto di armi da parte dello STRANO. Il NEGRI ne era sicuramente già al corrente ed era particolarmente soddisfatto dell'inserimento nell'organizzazione del predetto STRANO, perché costituiva un quadro politico-militare ottimo per la sua esperienza di dirigente delle strutture militari del PCML e per il suo addestramento compiuto in Palestina in un campo *Fedayn*. Ricordo che STRANO organizzò un campo di adde-

stramento militare in Val Grande. Dico uno perché a questo campo io ho partecipato sparando alcuni colpi di pistola. Furono anche usate le armi messe a disposizione dallo STRANO, nonché armi di altra provenienza. Era la primavera del 1974».

Oreste STRANO verrà indagato e rinviato a giudizio nell'ambito dell'inchiesta su *Autonomia Operaia*, cosiddetta del 7 aprile. Il suo nome compare fra gli oltre 70 imputati citati dell'ordinanza sentenza del giudice istruttore del Tribunale di Roma, Francesco AMATO, del 1° aprile 1981. Oreste STRANO (insieme alla moglie, Brunhilde PERTRAMER) è stato coinvolto anche nel processo celebrato a Torino - a partire dalla fine del gennaio 1982 - contro fiancheggiatori, collaboratori e responsabili (venti in tutto) di *Controinformazione*, accusati di reati quali banda armata e associazione sovversiva. L'inchiesta su *Controinformazione* era nata proprio dall'esito dell'irruzione da parte dei carabinieri nel covo BR di Robbiano di Mediglia dove il materiale trovato e studiato dagli inquirenti indusse l'allora giudice istruttore Giancarlo CASELLI a porre sotto accusa la rivista come «organo di informazione» delle BRIGATE ROSSE. Fra gli accusati di quel processo c'erano, oltre ai vari Antonio BELLAVITA (direttore del periodico), Franco TOMMEI, Aldo BONOMI ed Ermanno GALLO, anche alcuni componenti del nucleo storico delle BR come Arnaldo LINTRAMI e Tonino PAROLI. Alla sbarra finiranno anche Mario ROSSI e Francesco BATTAGLIA, fondatori della banda genovese XXII Ottobre e autori del primo assassinio politico nella storia del terrorismo italiano: quello del fattorino Alessandro FLORIS, avvenuto a Genova nel 1971 durante una rapina. Nell'aprile del 1982, Dorothea KRAUSS, insegnante tedesca all'epoca legata a STRANO, sospettata di collegamenti internazionali con i gruppi terroristici dell'estrema sinistra, venne espulsa dal territorio italiano con provvedimento adottato dal ministero dell'Interno.

Per quanto riguarda i viaggi in Medio Oriente dell'ex dirigente del PCML, l'interessato ha sempre cercato di respingere ogni evidenza nell'aver partecipato ad esercitazioni di tiro per terroristi presso campi della resistenza palestinese in Giordania. Durante il processo (cosiddetto 7 aprile) celebrato davanti alla Corte di Assise di Roma, si è esaminato a fondo questo aspetto della *carriera* di STRANO, il quale (così come fece il fratello Rolando, anch'egli imputato) ha voluto spiegare tale circostanza affermando di essersi recato in Medio Oriente soltanto per consegnare un carico di medicinali ai palestinesi, in una serie di operazioni da lui descritte come di «solidarietà internazionale». Negli atti istruttori e processuali, tuttavia, sono conservate alcune fotografie che lo ritraggono, insieme al fratello, in un campo palestinese accanto ad alcuni *Fedayn* che gli mostravano dei mitra Kalashnikov.

Il nome di Oreste STRANO figura, infine, nell'elenco degli 89 imputati dell'istruttoria condotta dai giudici istruttori milanesi Pietro FORNO e Giorgio CAIMMI sull'omicidio di Walter TOBAGI, inviato del *Corriere*

della Sera e presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti, avvenuto a Milano il 28 maggio 1980.

«Ricordo che STRANO – sottolinea Carlo FIORONI, in un interrogatorio del 14 gennaio 1980 – veniva chiamato *il partigiano* ed era soprattutto CASIRATI ad usare questo appellativo. Circa lo STRANO, intendo aggiungere che lui e la moglie erano coloro che nell'organizzazione curavano più degli altri il rapporto con *Soccorso Rosso*, inteso questo termine nella sua accezione più vasta e, quindi, non solo di assistenza tecnico-giuridica nei confronti dei detenuti, ma anche di organizzazione che curava una serie più ampia di iniziative, coordinate in una, e da una, prospettiva politica. STRANO, nell'ambito di queste attività, aveva rapporti con gli ambienti della Comune di FO, ma nulla di più preciso posso riferire in proposito perché non mi sono mai occupato di questo settore».

b) *I contatti con l'agente Volker Weingraber*

Oreste STRANO risulta essere stato in contatto con Edler WEINGRABER VON GRODEK VOLKER, nato a Berlino il 3 dicembre 1942, *alias* Karl Heinz GOLDMANN, nato il 10 marzo 1940 a Berlino, esperto di armi, collaboratore e agente informatore dei Servizi di Sicurezza della Repubblica Federale Tedesca (Ufficio per la Difesa della Costituzione, *Verfassungsschutz*, corrispondente al nostro SISDE) fin dal 1972. Da quanto emerge dagli atti del ministero dell'Interno, su WEINGRABER risulta quanto segue: in qualità di infiltrato (nome in codice *Vienna*) per conto del governo tedesco nel gruppo 2 GIUGNO, partecipa a Berlino all'assassinio dello studente anarchico Ulrich SCHMÜCKER (giugno 1974). Il giorno del delitto, WEINGRABER fornì al commando di *Giugno Nero* il pullmino utilizzato nell'agguato a SCHMÜCKER. Alle autorità di polizia, l'agente riuscirà addirittura a fornire l'arma del delitto. Negli anni successivi, l'organizzazione 2 GIUGNO (il nome prende spunto dalla data del 2 giugno 1967, giorno in cui, durante la visita dello Scià di Persia a Berlino, nel corso di durissimi scontri con la polizia, muore lo studente Benno OHNESORG) perde di consistenza anche a seguito dell'azione di contrasto degli organi di polizia. Matura così la decisione da parte del Servizio tedesco di utilizzare l'agente su altri fronti. L'occasione si presenta alla fine del 1977, allorché Brigitte HEINRICH, attiva nell'area di sostegno dell'eversione di sinistra nella Germania Federale, invita il WEINGRABER (a lei noto quale militante della 2 GIUGNO), a seguirla a Milano per aiutarla a contattare ambienti palestinesi e i gruppi della sinistra rivoluzionaria italiani. Da parte sua, il Servizio tedesco suggerisce a WEINGRABER di prendere spunto dalla vicenda per verificare fino a che punto i contatti fra i terroristi italiani, tedeschi e di altri Paesi potessero porsi come effettiva minaccia per la Germania Federale. Così, dal 23 gennaio 1978 al 1° maggio 1979, l'agente vive prevalentemente a Milano, con frequenti viaggi in Svizzera e Germania. Nel capoluogo lombardo, WEINGRABER fa recapito all'indirizzo di via Solari 2 (nello stesso stabile dove abitava Walter TOBAGI, assassinato, come abbiamo visto, dalla Brigata XXVIII Marzo), dove viene avviato dalla stessa Brigitte HEINRICH. In quello stesso periodo, il Servizio elvetico apprende fiduciarmente che era stato programmato il sequestro del console svizzero a Milano o in alternativa di un indu-

striale dello stesso Paese (si parlò del titolare della Nestlé o di un grosso commerciante di armi) per ottenere la liberazione di Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, terrorista della RAF, arrestata in terra elvetica il 20 dicembre 1977. I Servizi elvetici concordano, quindi, con quelli tedeschi di attivare il WEINGRABER anche sulla specifica minaccia, suggerendo di informare della presenza e dell'attività del soggetto in Milano tale tenente colonnello PARISI, definito quale responsabile per la zona di Milano del SISDE. Stabilito il contatto con l'ufficiale, tramite i Servizi svizzeri, sarà possibile appurare che il WEINGRABER era riuscito ad entrare in contatto con il noto Oreste STRANO ed aveva avuto occasione di constatare che costui aveva la disponibilità di documenti di identità elvetici, di provenienza furtiva, che dovevano servire ad acquistare armi. L'arresto della cittadina elvetica Regina Francesca FAEH (avvenuto a Torino nell'aprile 1978), indicata da quegli apparati come responsabile del furto dei documenti e nota quale militante dei Nuclei Armati Proletari (NAP), vanificherà il progettato sequestro. Questa la testimonianza resa al giudice istruttore Rosario PRIORE, il 28 settembre 1990, dal colonnello Giorgio PARISI del Centro SISDE di Milano:

Ho saputo dell'esistenza di questo informatore negli anni tra il 1977 e il 1978, in occasione di una informativa verbale del Servizio svizzero per un evento che si sarebbe dovuto verificare a Milano ai danni del Consolato svizzero. L'informativa proveniva dal Servizio Interno tedesco di Berlino, che era stato messo al corrente del fatto dal loro informatore a Milano. L'informativa verbale mi fu data a Berna direttamente dai tedeschi. In seguito, ho avuto la conferma della presenza di questa fonte da una serie di notizie che il Servizio tedesco ci dava su Milano. Notizie in particolare sull'estrema sinistra di Milano, su Oreste STRANO, su certa Dorothy KRAUSS, convivente dello STRANO, su Nadia MANTOVANI.

Nadia MANTOVANI viene arrestata nel covo milanese di via Montenevoso - il 1° ottobre del 1978 - insieme a Lauro AZZOLINI e Franco BONISOLI, nel corso del noto *blitz* dei Reparti Antiterrorismo del generale Carlo Alberto DALLA CHIESA. La MANTOVANI era stata delegata dalla Direzione Strategica delle BR al lavoro di studio e analisi del carteggio (lettere, memoriale, esiti degli interrogatori) proveniente dalla prigione del popolo di Roma dove era stato detenuto l'on. Aldo MORO durante i 55 giorni del suo sequestro (16 marzo - 9 maggio 1978). Si presume, dunque, che le informazioni provenienti dall'agente tedesco fossero precedenti alla caduta dell'importante base brigatista di via Montenevoso. Ciò dimostrerebbe il fatto che l'attività del gruppo di Milano era seguita e monitorata attraverso un *agente informatore* (in questo caso WEINGRABER o qualcuno della sua rete) operante proprio all'interno della struttura eversiva. C'è da aggiungere poi - come è stato posto in evidenza dallo stesso SISDE - che nel covo milanese dove venne rinvenuta una parte degli scritti e del memoriale di Aldo MORO (in fotocopia), i carabinieri ebbero modo di sequestrare una ingentissima quantità di materiale documentale,

fra cui numerose carte indicative di collegamenti tra brigatisti e terroristi della RAF tedesca. Fra l'altro, vennero rinvenuti i seguenti documenti:

il resoconto del dibattito svoltosi all'interno del carcere di Stammheim, fra i terroristi detenuti;
dichiarazioni di Andres BAADER, Gudrun ENSSLIN, Jan-Carl RASPE, Ulrike MEINHOF, al processo di Stoccarda;
dichiarazioni dei suddetti rese nel corso di un processo a Berlino;
un biglietto delle Ferrovie tedesche;
un permesso di colloquio con un detenuto, firmato da giudice tedesco HOLZAIFFEL;
una cartella contenente documenti relativi alla storia della RAF (dichiarazioni, memoriali, verbali dibattimentali);
una cartella contenente 30 fogli dattiloscritti sulla strategia di guerriglia della RAF;
una cartella contenente 14 fogli dattiloscritti intestati «sul sistema politico della Repubblica Federale Tedesca, dal 1945 (datata dicembre 1976)».

La presenza di queste carte trova giustificazione nel fatto che il delegato a curare i contatti internazionali con strutture eversive estere per conto delle BR era proprio Lauro AZZOLINI, coadiuvato da Ingeborg KITZLER nel lavoro di traduzione e interpretariato. Sempre a Milano, in un appartamento di via D'Intignano 6, dato in locazione a persona che si era attribuita il falso nome di Ruth KAMPELLMAN, venne scoperto - il 26 marzo 1979 - un cospicuo materiale documentale attinente ai collegamenti internazionali di organizzazioni terroristiche tedesche ed all'attuazione di progetti di coordinamento di queste organizzazioni, particolarmente della *Trickomnt* e del movimento 2 GIUGNO, su iniziativa dello stesso Toni NEGRI. Vale la pena aggiungere, infine, che il prof. Giuseppe ZAMBON, insegnante padovano, esponente di primo piano di *Autonomia Operaia* nell'area del veneziano, legato al gruppo di NEGRI, titolare a Francoforte sul Reno di un negozio di libri e dischi, al momento del suo arresto - avvenuto l'11 marzo 1981 a Milano, nel corso di un blocco stradale - tentò di inghiottire un foglietto con annotazioni dattiloscritte. Dall'esame effettuato su tale reperto dalla Polizia Scientifica, è emerso che lo stesso risultò essere stato scritto da Brigitte HEINRICH (all'epoca membro del *Comitato per le indagini sulle prigionie e per le iniziative contro la tortura*) e indirizzato a Susanne MORDHORST, nota terrorista della RAF, della quale tratteremo più avanti. ZAMBON risultò essere stato inoltre intestatario, dal marzo 1973 al dicembre 1974, sempre a Francoforte, di una casella postale in comune con la nota Petra KRAUSE.

Questa la testimonianza resa dall'agente tedesco Volker WEINGRABER (*alias* Karl Heinz GOLMANN) sempre al giudice istruttore Rosario PRIORE, il 10 ottobre 1990, nell'ambito delle indagini su Abdul Kalil Hamid SABRI AL BANNA, uno dei membri del commando palestinese che assaltò nell'aeroporto di Fiumicino gli uffici della compagnia aerea israeliana El Al il 27 dicembre 1985, provocando la morte di 16 persone:

Sono stato inviato in Italia per una missione speciale dal Governo tedesco, in particolare dal Servizio di Sicurezza interno di Berlino. Di questa missione erano a conoscenza le autorità italiane. Credo che fosse stato informato il Servizio interno del vostro Paese. La mia missione consisteva nel controllo del «traffico» tedesco a

Milano. Quando parlo di «traffico», intendo viaggi e presenze di tedeschi in Italia. Quando parlo di tedeschi, mi riferisco ad elementi collegati alla 2 GIUGNO e alla RAF. Siamo stati molto vicini al vice di Inge VIETT. Si trattava di una certa KUSCHEL, che però non è stata mai arrestata perché le prove contro di lei sono state stimate insufficienti. Ciò da parte delle autorità tedesche. Questa KUSCHEL era giunta in Italia da un Paese del Medio Oriente, forse dalla Siria. Queste notizie sono in possesso del mio ufficio. Non so quali rapporti questa donna avesse in Italia. Era ospite di un amico italiano, credo un dirigente di *Critica Sociale*. Non so dove abitasse. La incontravo nella sede di *Critica Sociale*. Io sono venuto a Milano mandato da certa Brigitte HEINRICH, intellettuale tedesca che aveva contatti su Milano con ambienti di *Critica Sociale* e di *Libri Rossi* di Aldo BONOMI. *Libri Rossi*, ricordo, aveva pubblicato un libro della HEINRICH. La HEINRICH conosceva un pittore di Milano, che ella mi aveva detto essere dell'*Autonomia Operaia* milanese. Non ricordo il nome di questo pittore. Fu questo pittore a presentarmi Aldo BONOMI. Questo BONOMI mi ha presentato certo ZULIANI, che abitava nello stesso palazzo di Milano dove abitava TOBAGI, in via Solari n° 2. La HEINRICH era amica stretta di Petra KRAUSE. In quel periodo, la KRAUSE era arrestata in Italia. Ho conosciuto anche Oreste STRANO. Questi mi ha dato alcune carte d'identità svizzere rubate. Altre facenti parte dello stesso *stock* sono state trovate in Germania in covi della RAF. STRANO mi era stato presentato dal BONOMI. Non ricordo come mi è stato presentato. I rapporti erano del tipo cospirativo. Si usavano nomi di sicurezza. STRANO sapeva che io ero ricercato per fatti di terrorismo. Sempre in questi ambienti mi è stato presentato con grande orgoglio il dirottatore di un aereo in Grecia contro il regime dei colonnelli. Colui che mi presentò queste persone era certo Augusto ZULIANI, che scriveva degli articoli per *Critica Sociale*. Il dirottatore era un cittadino italiano. Era un tipico intellettuale sposato con un'americana, che appariva anch'essa un'intellettuale. Il dirottamento è avvenuto nei primi anni Settanta ed era stato organizzato con l'aiuto di persone appartenenti al PSI di Milano. Mi riservo di dire il nominativo del dirottatore italiano, dopo aver consultato il mio archivio alla DIGOS di Firenze.

WEINGRABER aggiunge che l'incontro con questo dirottatore italiano avvenne a casa di Umberto GIOVINE, in via Tunisia a Milano, all'epoca direttore di *Critica Sociale*. La moglie di Alberto ZULIANI (insegnante, proveniente dalle file del PSIUP, quindi militante di *Lotta Continua*), Franca LATTUADA, lascerà il marito e si legherà all'agente tedesco con il quale si trasferirà in Toscana per avviare un'attività agricola in località Camporbiano Pietralta nel Comune di Gambassi Terme. Umberto GIOVINE, audito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Terrorismo e le stragi, il 15 luglio 1998, ha rievocato alcuni particolari della sua conoscenza con l'infiltrato *Vienna*:

Voglio aggiungere un'altra considerazione: che la situazione fosse altamente pericolosa [in riferimento ai 55 giorni del sequestro di Aldo MORO e a presunti tentativi di stabilire una trattativa con i vertici delle BR, *nda*] lo dimostrò la comparsa, nel periodo del fatto MORO, di un personaggio di nome Volker WEINGRABER. Questo personaggio, che ora è sotto processo su richiesta dei Servizi Segreti tedeschi, era un agente provocatore tedesco utilizzato per azioni di infiltrazione nell'ambiente anarchico in Germania, rimasto poi coinvolto nell'assassinio di un anarchico, che era stato spedito in Italia in condizioni non chiare, ma che l'allora ministro COSIGA non poteva non conoscere (ora va di moda questa locuzione retorica). Perché Volker WEINGRABER venne in Italia? È mai possibile che un Servizio alleato mandi un agente provocatore senza dirlo agli omologhi Servizi italiani? È impossibile! Ed ecco che WEINGRABER viene da me chiedendo di fare un'edizione tedesca delle nostre ricerche per accreditarsi in Germania (oggi lo sappiamo, ma allora no) presso gli ambienti della sinistra. Egli era stato introdotto da ambienti della sinistra extraparlamentare. La rivista *L'Espresso* ha fatto due inchieste su di lui e ci sono gli atti del processo: egli si infiltrò in questo ambiente in modo abbastanza ar-

tiolato. Per puro caso andò ad abitare nello stesso palazzo dove abitava anche Walter TOBAGI, ma non ritengo che questo abbia un nesso con la morte di quest'ultimo.

c) *L'appunto del Sismi del 14 aprile 1978*

Il 14 aprile 1978 - in pieno sequestro MORO - il Sismi elabora un ulteriore appunto informativo e lo dirama al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e al SISDE per le opportune verifiche. Questo il contenuto del documento:

1. STRANO Oreste e STRANO Rolando, residenti a Novara - via Felice Cavallotti 40 - dispongono dal 1974 di un appartamento in questa via Porpora 83/A. STRANO Rolando, detenuto a Novara, gode del regime di semilibertà. STRANO Oreste è in libertà provvisoria, mentre la moglie, PETRAMER Brunhilde è stata tratta in arresto a Novara. Entrambi i fratelli e la PETRAMER, politicamente impegnati con gruppi della sinistra extraparlamentare, in questi ultimi anni si sono gradatamente spostati verso le frange più oltranziste (sono sospettati di collusione con le BRIGATE ROSSE. Hanno in corso vari procedimenti penali che confermerebbero tale ipotesi). Entrambi, nella loro militanza politica, hanno dato prevalenza all'impegno verso il popolo palestinese, offrendo incondizionato appoggio e sostegno alla guerriglia palestinese.

A tale proposito:

il 2.8.1969 hanno costituito presso la propria abitazione di Novara il *Comitato Palestinese*, collegato al *Comitato Italiano per la Palestina*, con sede a Roma;

si sono più volte recati in Medio Oriente per contatti con esponenti militari palestinesi;

hanno frequentato, sempre in Paesi mediorientali, corsi di addestramento alla guerriglia;

avrebbero cercato appoggi presso l'Ambasciata di Libia a Roma per la realizzazione di una rivista pro-causa palestinese non attuata per le vicende giudiziarie che li hanno colpiti. Nel contesto della solidarietà offerta a formazioni clandestine estere avrebbero dato ospitalità anche ad elementi del FRAP spagnolo.

2. Nella zona di Porta Ticinese di Milano hanno sede le note librerie:

Calusca, corso di Porta Ticinese 106, diretta da MORONI Primo.

Edizioni Sapere, piazza Vetra 21.

Controinformazione, corso Porta Ticinese 87.

L'Interscambio, corso di Porta Ticinese 80 e piazza S. Eustorgio 8.

STRANO Oreste frequenta assiduamente la libreria *Calusca* e *l'Interscambio*, dove convergono elementi clandestini dell'ultra sinistra. Nei due esercizi vengono tenute saltuariamente riunioni riservate ad una stretta cerchia di militanti. Da circa due mesi [quindi, febbraio-marzo 1978, *nda*] gli incontri avverrebbero soprattutto al recapito di piazza San Eustorgio 8 con la partecipazione di alcuni stranieri, verosimilmente tedeschi e sudamericani.

STRANO Oreste è anche amico dei sottonotati sospetti di connivenza con le BRIGATE ROSSE (tutti noti):

MORDHORST Susanne, corso di Porta Ticinese 59.

VARANI Renato, via g. Ferrari 3.

AMODEO Giuseppe, viale Gorizia 2.

VALVERDE Jorge, via Marco d'Oggiono 12.

Tutti residenti nella zona di Porta Ticinese e frequentatori delle librerie in questione.

La libreria di Sandra CASTELLI (così come era accaduto a Shanghai, negli anni Trenta ai tempi di Richard SORGE, con la libreria *Zeitgeist* diretta da certa signora Irene WIEDEMEYER) non era solo un luogo di riunioni per simpatizzanti di sinistra sia (italiani che stranieri). Costituiva soprattutto un anello di collegamento tecnico della catena delle comunicazioni fra le varie organizzazioni sovversive internazionali. Sulla libreria *L'Interscambio*, il SISMI – in una nota in allegato – effettuava un ulteriore approfondimento:

L'INTERSCAMBIO

- Sede: Milano, piazza S. EUSTORGIO 8, tel. 8390212 e corso di Porta Ticinese 80, tel. 8323669.
- Iscritta alla locale Camera di Commercio al n° 938000 dal 24.5.1976.
- Ditta individuale.
- Proprietaria: CASTELLI Sandra, nata a Milano il 24.8.1937, nubile, ragioniera iscritta alla Facoltà di Scienze Politiche, interprete (patente auto n° 977385, rilasciata a Milano), tel. 8324074.
- Oggetto: commercio all'ingrosso, al minuto e per corrispondenza su catalogo di articoli di cartoleria ed artigianato da regalo.

La Ditta è collegata alla libreria *Calusca*. È condotta, oltre che dalla CASTELLI, da GIOVANNINI Andrea e da ZAMBON Giuseppe, tuttora in stato di fermo giudiziario per partecipazione a bande armate e favoreggiamento.

La CASTELLI è politicamente impegnata con i gruppi più oltranzisti dell'estrema sinistra. Dà ospitalità a elementi del terrorismo internazionale. Pur conservando l'abitazione di questo corso di Porta Ticinese 93, da alcuni mesi vive – in incognito – in un abbaino di questa piazza San Eustorgio 8 dove è stata segnalata la presenza di sconosciuti provenienti dalla Germania Federale.

d) *La galassia marxista leninista italiana*

Tuttavia, l'aspetto che più interessa questo approfondimento è la passata militanza di Oreste STRANO nel Partito Comunista Marxista Leninista d'Italia. Come abbiamo visto, NEGRI ravvisò nel passato del militante, soprattutto nella sua pregressa esperienza di dirigente del settore militare del Partito Comunista Marxista Leninista, un requisito fondamentale per futuro potenziamento della sua rete di quadri nell'area del milanese. Ebbene, come ha ben spiegato Roberto NICCOLAI su *Linea Rossa* (consultabile anche via Internet), la galassia marxista-leninista ha patito una fitta serie di scissioni, divisioni e riunificazioni, a partire dall'avvento della Rivoluzione Culturale in Cina (iniziata con la pubblicazione del noto articolo forse scritto dalla moglie di MAO Tse-Tung, Chiang CHING, il 10 novembre 1965). «Dopo il novembre 1965 – da un brano di NICCOLAI tratto da *Quando la Cina era vicina*, pubblicato sul sito Internet della Federazione marxista leninista d'Italia – lo scenario marxista leninista italiano non fu lo stesso: gli avvenimenti cinesi ebbero infatti grandi responsabilità nel determinare la linea politica di gran parte dei gruppi M-L della sinistra rivoluzionaria italiana. Anche il gruppo della *Lega dei Comunisti marxisti leninisti* – che vedeva come principale ispiratore Ugo DUSE – e i gruppi che sarebbero scaturiti dal suo seno non furono immuni da questa influenza».

Dopo alterne e articolate vicende, il movimento si spezza in vari tronconi. Gran parte dei militanti dell'organizzazione partecipò, dunque alla nascita della *Federazione marxista leninista d'Italia*. Mentre DUSE conservò, con un manipolo di fedelissimi, la *leadership* della *Lega dei Comunisti marxisti leninisti*. Seguirono dunque altre scissioni. Una di queste, per esempio, è quella avvenuta a Brescia nel 1970 che condusse alla costituzione della *Lega marxista Leninista d'Italia* il cui *leader* era Elidio DE PAOLI. Tale fazione rimase sempre fedele al dettato strategico elaborato da Lin PIAO, l'ex comandante supremo dell'Armata del Nord Ovest che entrerà vittoriosa nella regione di Pechino nel 1948, anche dopo la caduta dell'ex numero due cinese.

Fino al suo scioglimento, avvenuto nel 1973, la *Lega marxista leninista d'Italia* si mantenne fedele alla strategia di accerchiamento delle campagne alle città elaborata sin dal 1945 da Lin PIAO con il chiaro appoggio di MAO Tse-Tung. D'altra parte, invece, la *Lega dei Comunisti marxisti Leninisti* – nel 1971 – finirà nel confluire e fondersi nel *Manifesto*, uscendone infine un anno dopo per aderire al PCI, «in quanto il gruppo di Rossana ROSSANDA veniva giudicato troppo permissivo e contrario alla morale comunista». Con un Congresso che ne consacrerà l'atto di fondazione – tenutosi a Milano il 3 luglio 1966 – viene costituita invece la *Federazione marxista leninista d'Italia*, la quale si doterà da subito di un organo di stampa denominato *Rivoluzione Proletaria*. «Questa formazione politica – sottolinea NICCOLAI – può essere considerata a tutti gli effetti il primo gruppo marxista leninista italiano con chiara connotazione filocinese; una "inaspettata" nascita che costrinse il *Movimento marxista leninista italiano* ad accorciare i tempi della sua trasformazione in partito».

e) *La figura di Giuseppe Maj*

Orbene, *Rivoluzione Proletaria* – che sul primo numero, anno 1°, del 20 settembre 1966, in prima pagina titolava: «Compagni, lottiamo per la costituzione del Partito Comunista marxista-leninista d'Italia» – figurava, come riportato in gerenza, quale organo del Comitato Centrale del Partito Rivoluzionario Marxista Leninista d'Italia. La redazione aveva sede a Milano, in viale Monte Grappa 10. Direttore politico era Giuseppe MAJ, nato a Schilpario (Bergamo) il 20 luglio 1939, laureato in ingegneria chimica, ma con la passione del giornalismo e dell'editoria, fratello di Luigi MAJ, da anni latitante in Francia. Verrà arrestato per la prima volta l'8 febbraio 1985 con l'accusa di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, nell'ambito di una vasta operazione di polizia condotta in varie città venete e coordinata dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia dott. Carlo MASTELLONI, che porterà in carcere alcuni esponenti del *Coordinamento dei Comitati contro la Repressione* sospettati di militare nelle BRIGATE ROSSE, fra i quali: Donatella BASSI, Domenico MELICA, Paolo DORIGO e Annapaola ZONGA.

Attestato, fin dai primi anni Settanta, su posizioni oltranziste, tendenti a contrastare il flusso di informazioni sulla liberazione dei detenuti politici, sia italiani che esteri proveniente dalla cosiddetta stampa di regime, MAJ non ha mai smesso di animare il dibattito nelle frange più estreme della sinistra extraparlamentare, divenendo col tempo un punto di riferimento dell'area antagonista. L'attività di propaganda svolta da MAJ, in qualità di editore, è sempre stata animata dall'indomabile desiderio di dar vita ad una sorta di ufficio di collegamento internazionale per tutti i detenuti politici e le vittime della repressione. Ha promosso riunioni, conferenze e dibattiti sulle condizioni dei detenuti politici in collaborazione con esponenti di primo piano del terrorismo internazionale e con analoghi Comitati e organizzazioni straniere (fra i quali il *Comitato Atmosphere*, *Le Jargon Libre* e il *Comitato di Iniziativa contro la Repressione* di Parigi). Animatore e fondatore fra l'altro del noto *Centro di Documentazione Filo Rosso* nato a Pavia ma con sede a Modena e a Milano e dell'*Associazione Solidarietà Proletaria* di Milano, MAJ risulta inoltre finanziatore e curatore di riviste come *Rapporti Sociali*, *Resistenza*, e del mensile irregolare *Solidarietà Proletaria* (del quale assume la carica di direttore responsabile). Risulta inoltre titolare dell'omonima casa editrice Rapporti Sociali.

Il 10 ottobre 1981, dopo circa otto mesi di uscite come supplemento a *Controinformazione*, *Il Bollettino* di Giuseppe MAJ ottiene dal Tribunale di Milano l'autorizzazione (la n° 385) ad essere pubblicato e stampato. *Il Bollettino*, organo del *Coordinamento dei Comitati contro la Repressione*, non solo inizia ad accogliere numerosi documenti, interventi e scritti diffusi e incentrati su tematiche connesse al circuito carcerario e provenienti da «prigionieri politici» italiani e stranieri, ma nello stesso tempo riporta notizie, documenti e contributi di militanti e formazioni rivoluzionarie straniere (prima fra tutte, il GRAPO spagnolo, ma anche della tedesca RAF, della francese *Action Directe* e delle *Cellule Comuniste Combattenti* belghe). Ciò a testimonianza del proposito di offrire, in un progetto politico il più ampio possibile, adeguato spazio alle componenti più coinvolte e attive nella lotta di classe a livello internazionale. Progressivamente, l'attività della direzione de *Il Bollettino* è sempre più stata indirizzata e rivolta verso i problemi dei detenuti in ambito internazionale con l'obiettivo della costituzione di un fronte rivoluzionario europeo.

Nei primi mesi del 1993, dopo il Congresso di Viareggio (novembre 1992) promosso dagli aderenti al *Centro di Documentazione Filo Rosso*, MAJ fonda infine i CARC, i *Comitati di Appoggio per la Resistenza al Comunismo*: organizzazione fortemente impegnata in un serrato dibattito incentrato sulla necessità di dare vita ad una nuova compagine politica, capace di svolgere un ruolo di avanguardia nelle masse proletarie. I lineamenti strategici di questo ennesimo balzo in avanti sul fronte antagonista sono contenuti in un opuscolo ideologico dei CARC (finito di stampare nell'ottobre 1998) intitolato *Progetto di Manifesto Programma del Nuovo Partito Comunista Italiano* nel quale venivano delineati sia l'impianto ideologico che i fondamentali principi strategici dell'organizzazione, ponendone in evidenza l'ispirazione - in richiamo all'antica e mai sopita tra-

dizione – vetero marxista-leninista e l'impronta rivoluzionaria. Nel gennaio del 1999, infine, viene costituita la *Commissione preparatoria del Congresso di Fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano* la quale, già nel mese di marzo, dà vita, diffondendola, ad una nuova pubblicazione, ascrivibile al *leader* dei CARC, denominata *La Voce del (nuovo) Partito Comunista*, in cui si afferma in maniera esplicita, fra l'altro, che l'organismo in via di costituzione dovrà necessariamente caratterizzarsi per l'adozione di una *struttura clandestina* che diriga gli altri *movimenti legali*.

In un dettagliato appunto del II Reparto (Ufficio Criminalità Organizzata) del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri – datato 18 luglio 1995 – sulla nascita del *Coordinamento dei Comitanti Contro la Repressione*, fra l'altro, si apprende:

«A seguito della conclusione positiva di alcune inchieste giudiziarie sull'eversione, del conseguente arresto di centinaia di militanti di organizzazioni terroristiche e dell'applicazione di misure legislative più rigorose nei luoghi di detenzione, gli avvocati Giuliano SPAZZALI, Eduardo DI GIOVANNI, Luigi ZEZZA ecc., già facenti parte di *Soccorso Rosso* e personaggi gravitanti nell'area dell'estrema sinistra, quali ad esempio Primo MORONI, costituirono il 17 ottobre 1980 il *Coordinamento dei Comitanti contro la Repressione*. Ad esso aderivano: il *Comitato Giuliano NARIA* (che faceva riferimento alla moglie Rossella SIMONE, anch'essa incriminata e processata per banda armata), il *Comitato Familiari Proletari Detenuti*, l'*Associazione Nazionale Solidarietà Proletari in Carcere* (ANSPIC), già formati da parenti di detenuti e da persone come Dario FO e Franca RAME, già esponenti di *Soccorso Rosso* e aderenti al nuovo organismo per contestare i metodi di repressione delle forze di polizia. La sua sede era in corso di Porta Ticinese n° 48, presso la libreria *Calusca* (attualmente operante in Milano in via Conchetta, 18), allora gestita da Giancarlo ROVELLI, nato a Milano il 13.10.1944».

f) *La figura dell'agente Vittorio II, alias Luciano Raimondi*

Direttore responsabile di *Rivoluzione Proletaria* era invece Luciano RAIMONDI. Sulle pagine del mensile – fin dalla sua fondazione – compaiono inserti pubblicitari di *Soccorso Rosso*, sia italiana che internazionale. Ciò dimostra che la rete di assistenza e solidarietà è già attiva alla metà degli anni Sessanta. Come si è appreso dall'esame del Materiale IMPEDIAN, Luciano RAIMONDI (intestatario del *report* n° 223, del 25 febbraio 1998), nome in codice *Vittorio II*, risulta essere stato addetto culturale all'Ambasciata italiana in Messico. Buon conoscitore della lingua cinese, con un passato da comunista, dal 1966 risulta in contatto con il movimento filo cinese che, in seguito, si sviluppò nel Partito rivoluzionario Marxista Leninista. Anche la moglie, Nunzia AUGERI, era un'ottima conoscitrice della lingua cinese. RAIMONDI, *alias Vittorio II*, è stato reclutato nella rete spionistica sovietica nell'ottobre 1969 dall'agente del KGB Stanislav Vasilyevich SYCHEV, nato il 17 aprile 1938, dal 1967 al 1972 corrispondente da Città del Messico per la Tass. Nel *report* 223 intestato a RAIMONDI viene fatto, infine, un richiamo al *report* n° 82, intestato all'agente italiano del KGB, conosciuto col solo nome in codice di *Vittorio*.

«*Vittorio* – si legge sulla scheda in questione – era un ex membro del Partito Comunista Italiano. Nel 1956 aveva pubblicato il giornale trotskista *Azione Comuni-*

sta, ma successivamente si allontanò dai trotskisti. *Vittorio* era un agente del KGB reclutato nel 1970 dalla *Residentura* del KGB in Messico, dove *Vittorio* lavorava presso l'Istituto per le Relazioni Culturali tra Italia e Messico. In Messico egli fu addestrato come agente con l'intenzione di inviarlo in Cina, sotto gli auspici del ministero degli Esteri italiano. *Vittorio* ritornò in Italia nel 1974 come funzionario del ministero degli Esteri. Quando l'Italia stabilì relazioni diplomatiche con la Cina, egli presentò richiesta di essere trasferito presso l'Ambasciata italiana in Cina».

L'identità di *Vittorio* – alla data di emissione della scheda, 23 agosto 1995 – risultava ancora ignota.

Giova ricordare, infine, che uno degli esponenti di primo piano del movimento marxista leninista su scala mondiale, uno dei grandi paladini e sostenitori della dimensione sovranazionale della lotta di classe è stato senz'altro Gheorghj DIMITROV, nato Kovacevzi, vicino Radomir, il 18 giugno 1882 da una famiglia di lavoratori, considerato il fondatore dello stato bulgaro moderno. A 12 anni lascia la scuola per fare l'operaio tipografo. Nel 1902 si iscrive al Partito Operaio Socialdemocratico (di tendenza marxista) e svolge un'intensa attività sindacale, tanto che nel 1905 diventa segretario della Lega dei Sindacati. Nel 1913 è il più giovane deputato eletto al Parlamento, dove nel 1915 guida l'opposizione ai crediti di guerra. Per questo viene arrestato e scarcerato nel 1917. Nel 1919, quando il Partito Operaio Socialdemocratico aderisce alla III Internazionale e assume la denominazione di Partito Comunista, DIMITROV diventa uno dei dirigenti più importanti e nel 1921 viene eletto nell'esecutivo del COMINTERN. Nel 1923, dopo il colpo di Stato di destra ed in seguito al fallito moto di rivolta organizzato contro l'instaurazione della dittatura, DIMITROV è costretto a scappare all'estero per sfuggire all'arresto. Si rifugierà prima a Vienna, poi a Belgrado e a Mosca ed infine a Berlino, mentre a Sofia si celebra il processo che lo condannerà – in contumacia – alla pena capitale. DIMITROV viene definito dagli storici di sinistra grande figlio del popolo bulgaro, grande amico dell'Unione Sovietica, uno dei più eminenti esponenti del *movimento comunista internazionale*. Nel 1945, DIMITROV torna in Bulgaria a guidare il Fronte Patriottico. Nel 1946 un referendum abolisce la monarchia e istituisce la Repubblica Popolare. Il 27 ottobre, il Fronte Patriottico vince le elezioni con il 78 per cento dei voti (il 55 per cento dei quali andranno al Partito Comunista) e DIMITROV viene nominato Primo Ministro. Il 15 aprile 1949 si ritira dalla carica per motivi di salute. Il 2 luglio dello stesso anno muore nel Sanatorio di Barvikha, nei pressi di Mosca.

In una illuminante nota biografica stesa da Michail A. SUSLOV – membro dell'Ufficio Politico, segretario del Comitato Centrale del PCUS, uno dei padri fondatori del Fondo Sindacale Internazionale di Assistenza alle Organizzazioni Operaie di sinistra – e apparsa in forma di articolo nella raccolta bulgara *Ricordi su Gheorghj Dimitrov*, redatta dall'Istituto di Storia presso il Comitato Centrale del PC di Bulgaria (*Partizdat*, Sofia 1971), scopriamo che DIMITROV ha espresso le caratteristiche

tipiche del *rivoluzionario proletario*, dell'*internazionalista* e del patriota. Leggiamo, nella traduzione dal russo di Patrizia BEZEREDY:

«La sua capacità di saper cogliere l'essenziale nello sviluppo degli avvenimenti, di ascoltare sollecitamente i richiami della vita, di organizzare l'elaborazione collettiva dei giudizi e delle conclusioni suggeriti dalla pratica internazionale, permettono di definire Gheorghj DIMITROV un esponente di primo piano su scala mondiale. Egli divenne tale perché era un vero marxista-leninista e con tutta la sua attività alla direzione del COMINTERN impersonificò il legame indissolubile della teoria e della pratica che è proprio al nostro movimento. Proprio la pratica rivoluzionaria del movimento di massa alimentava il suo pensiero creativo [...] Egli lottò per la purezza della teoria marxista-leninista, propugnò il coordinamento delle azioni dei Partiti Comunisti e operai, per la conduzione di un'unica e perseverante linea nella loro politica sulla dottrina del marxismo-leninismo. Grande patriota che amava ardentemente la sua patria, G. DIMITROV fu un amico fedele dell'Unione Sovietica, difensore dell'opera di LENIN e STALIN, un alfiere conseguente e incrollabile dell'amicizia indistruttibile bulgaro-sovietica, ed in essa, cioè nella solidarietà della classe operaia, nella solidarietà di classe delle larghe masse lavoratrici di tutto il mondo con il primo Paese del socialismo, vide la più alta manifestazione di internazionalismo proletario».

Il documento qui citato è consultabile anche sul sito *Internet* della *Federazione Marxista Leninista d'Italia*. Ebbene, proprio durante la latitanza di DIMITROV in Germania, a Berlino, il 27 febbraio del 1933 (27 giorni dopo l'insediamento alla carica di Cancelliere di Adolf HITLER e a meno di una settimana dal giorno fissato per la consultazione elettorale) un incendio distrugge il palazzo del Reichstag, sede del Parlamento tedesco. Il controverso episodio suscitò nel Paese un'enorme impressione e la responsabilità venne attribuita ad una cellula comunista. Il Servizio di Sicurezza delle SS, il *Sicherheitsdienst* (SID), sfruttò e strumentalizzò infatti l'attentato e colui che, pilotato da altri, l'aveva attuato per mettere a tacere l'opposizione di sinistra, soprattutto quella comunista. Il primo ad essere arrestato dalla polizia politica fu Marinus VAN DER LUBBE, 26 anni, marinaio olandese schedato come comunista e poi come anarchico. Poi fu la volta del presidente del gruppo parlamentare comunista del Reichstag, Ernst TORGLER, e di tre bulgari: Blagoi POPOV, Vassili TANEV e Gheorghj DIMITROV. Vennero rinviati a giudizio davanti al Tribunale di Lipsia e il 23 dicembre 1933 furono tutti assolti, tranne l'olandese VAN DER LUBBE il quale, per sua stessa ammissione dichiarò di aver provocato l'incendio, venne condannato a morte e impiccato. Determinante per l'ottenimento della assoluzione degli imputati (in particolare per quella di DIMITROV) fu la controinchiesta condotta dalla rete internazionale di *Soccorso Rosso*. Scrive Vittorio VIDALI nel suo libro autobiografico *Comandante Carlos* (Editori Riuniti, Roma, giugno 1983):

«Il compito più urgente da fronteggiare era il processo a DIMITROV. Dovevamo ad ogni costo sottrarre il grande dirigente bulgaro, uno dei maggiori esponenti del COMINTERN, alle grinfie dei nazisti. Costituimmo un'associazione di giuristi, di cui si pose alla testa Marcel WILLARD, grande avvocato francese e coraggioso democratico [altri membri del Comitato di Difesa costituito da *Soccorso Rosso internazionale* erano: Albert EINSTEIN, André GIDE, Jean COCTEAU, Arthur KOSTLER, Paul SIGNAC, Charles VILDRAC, Lara AUTANT, Jacques FEJDOR, Jean CASSON, René ARCOS, Marcel PRENANT, Paul LANGEVIN, Georges DUHA-